Fase delicata in Gran Bretagna

Il futuro laburista e i sindacati

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il rinnovo dell'accordo governo-sindacati sulla politica dei redditi è tornato al centro dell'attenzione come il nodo principale di quell'intreccio politico-economico da cui dipendono non solo le prospettive sociali del paese ma la stessa continuità dell'amministrazione laburista al potere. E' quest'ultimo fattore che viene ancora una volta portato in gioco nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori mentre queste vanno articolando il dibattito interno in parallelo col negoziato ufficiale.

La «fedeltà» alle sorti della compagine laburista ha il suo punto di riferimento e di verifica nella solidarietà col movimento, ma il discorso appare ora più ampio e differenziato che negli anni scorsi. Scade alla fine di luglio la cosiddetta fase 2 del calmiere salariale (aumenti del 4,5% più alcuni sgravi fiscali) e si tratta di decidere quale punto di ulteriore controllo possa far seguito ad un difficile biennio di restrizioni.

Il bilancio è pesante: i livelli di vita in Gran Bretagna hanno subito una caduta del 5-6%. Nell'ultimo anno l'aumento dei redditi da lavoro è stato frenato globalmente al 10,9% ma nello stesso periodo i prezzi hanno continuato ad aumentare del 17,5%. I disoccupati si avviano ad essere 1 milione e mezzo. Le ultime statistiche ministeriali (cifre corrette con la sottrazione dell'elemento compensativo stagionale) avevano annunciato il raggiungimento di quota 1 milione e trecentocinquanta mila (5,7%) ossia il totale più alto di tutto il dopoguerra. Particolare allarme ha destato la constatazione che in un solo mese i giovani che hanno lasciato la scuola andando ad ingrossare gli strati della nuova disoccupazione sono 104.685. I sindacati chiedono al governo un immediato e concreto intervento per l'occupazione (soprattutto il problema del lavoro giovanile) e per i prezzi (particolarmente le derrate alimentari). Fra l'altro si avanza la richiesta della corresponsione di un salario minimo di circa 30.000 lire settimanali (tassabili) a tutti i giovani che prendono parte ai vari programmi governativi (addestramento, riqualificazione, opere pubbliche ecc.).

Quanto ai prezzi i sindacati e la associazione per la protezione del consumatore vogliono un impegno da parte del governo a mantenere al 9% l'incremento massimo generale per il prossimo anno. Si sollecita poi la sovvenzione di alcuni generi alimentari di prima necessità ed il calmiere su altri prodotti e servizi essenziali. Da parte sua il cancelliere dello Scacchiere (Tesoro e Finanze) Healey punta ad ottenere una percentuale di aumento salariale inferiore al 10%. La formula per la fase 3 non sarà più così rigida come per le due precedenti. Non ci sarà quindi un «tetto» uguale per tutti. Si cerca cioè di riagganciare l'elemento della produttività (il tasso nazionale è calato dell'1,2% negli ultimi 3 anni) e ricostituire i differenziali di paga per le categorie specializzate. Tuttavia il governo insiste per la conferma di un massimo nazionale che serva come guida per il settore pubblico. Molte organizzazioni sindacali si sono già pronunciate contro una riedizione della fase 3 nella sua versione più restrittiva ma da questa rivendicazione di una maggiore libertà di movimento al «ritorno immediato alla libera contrattazione collettiva» (votato dalla federazione metalmeccanica) c'è una notevole differenza e un grande spazio per il compromesso.

Il TUC (organo confederale) ha già accettato ad esempio l'estensione della moratoria di dodici mesi per tutti gli accordi salariali conclusi quest'anno. Dal canto suo il presidente dei metalmeccanici Hugh Scanlon ha invece affermato: «Vogliamo sostenere il governo laburista ma rivendichiamo il diritto di criticarlo. Non credo che il ritorno alla libera contrattazione sia la calamità che molti credono di temere».

La posta in gioco, per quanto riguarda il governo, è come impedire adesso il recupero retroattivo del terreno salariale perduto dai lavoratori in questi anni. Healey inoltre ha escluso la pubblicazione di un supplemento di bilancio il mese prossimo respingendo per il momento lo stimolo economico che numerosi esponenti sindacali e laburisti ritengono al contrario necessario e possibile. Il fatto è che la Gran Bretagna ha soddisfatto, anche al di là del segno, le condizioni imposte dal Fondo Monetario sui prestiti internazionali (riequilibrio della bilancia dei pagamenti e riduzione del credito interno) col risultato di trovarsi ora in una imbarazzante situazione di attivo. Questo surplus accumulato con i sacrifici delle masse — osservano i critici — deve essere urgentemente usato a fini produttivi e sociali. I mezzi e lo spazio per il rilancio ci sono — dice la corrente che dentro e fuori il governo fa capo a Tony Benn — e lo stimolo economico deve essere applicato subito senza ulteriore rinvio.

Antonio Bronda

Mentre i risultati definitivi del voto del 15 giugno non sono ancora noti

I partiti spagnoli dopo le elezioni

La nuova carta costituzionale, la legge elettorale e i problemi economici sono le questioni che possono modificare i rapporti di forza - Difficoltà di Suarez a mantenere compatta la coalizione centrista - Ieri e oggi il primo CC del PCE nella legalità - Domani conferenza stampa di Carrillo

Nessuno tra i partiti politici spagnoli sembra deprecare con particolare vigore l'incredibile ritardo nello spoglio dei voti che sta facendo slittare di intere settimane l'attività connessa con la consultazione elettorale. Tutti più o meno se ne lamentano, ma nessuno trae pretesto dal ritardo per condurre un attacco al governo che ha organizzato e gestito le prime elezioni dopo quarantun anni. Lo spoglio dei voti non si è concluso ancora, costringendo a rinviare la proclamazione ufficiale degli eletti che doveva aver luogo martedì scorso e che probabilmente potrà avvenire — nella migliore delle ipotesi — solo dopodomani, dato che le contestazioni sono numerose ed in varie località ci sono seggi ancora in discussione per poche decine di voti.

A Madrid, per esempio, un seggio è conteso tra il Centro democratico, l'Alleanza popolare e il PCE: tutte le schede relative a questi partiti dovranno essere riesaminate poichè bastano spostamenti minimi per togliere il seggio a Suarez — al quale era stato attribuito — per farlo passare ad un'altra delle forze politiche che lo contendono. Intanto anche l'apertura ufficiale delle Cortes, prevista originariamente per la fine della prossima settimana, dovrà essere rinviata alla prima decade di luglio.

Ma, ripetiamo, nessuna formazione politica si innervosisce troppo per questi ritardi che, al contrario, sembrano invece risultare graditi. Il fatto è che tutti hanno bisogno di tempo per trarre le conclusioni dall'esito della battaglia elettorale: i vincitori non meno che i delusi, gli uni e gli altri trovandosi di fronte ai problemi suscitati dalla necessità di passare dalle affermazioni spesse volte puramente propagandistiche della campagna elettorale alla concretezza del dopo-elezioni.

MADRID — Una manifestazione del PCE durante la campagna elettorale

I problemi più gravi, ad esempio, sono quelli che deve risolvere Suarez, anche se ha in parlamento una maggioranza tranquillizzante: questa maggioranza, infatti, anche se dovuta quasi esclusivamente al suo prestigio personale, l'ha ottenuta coinvolgendo nel suo cartello elettorale ben dodici tra partiti ed associazioni: ora, se non vuole che questo cartello si dissolva, Suarez ha bisogno di tutta la sua abilità di mediatore nel momento in cui dosa le partecipazioni di ognuno al governo e il programma del governo stesso. Deve, cioè, individuare un punto di incontro tra la componente socialdemocratica, la liberale, la democristiana di Alvarez de Miranda, la conservatrice del Partito popolare che aveva come leader José Maria Areilza, di associazioni nate con il beneplacito del franchismo durante il franchismo e quindi di chiara matrice di destra

I partiti democratici — dai comunisti, ai socialisti, ai democristiani, ai partiti delle varie nazionalità — concordano nell'esigere che il parlamento appena eletto abbia le funzioni di assemblea costituente e si impegni quindi a redigere una nuova Costituzione da sottoporre al giudizio del popolo; le destre — che poi si riducono, ufficialmente, alla Alianza popular di Fraga Iribarne — si oppongono a questo disegno; il Centro di Suarez non ha preso posizione, ma dovrà farlo perchè socialisti, comunisti, socialisti popolari, autonomisti baschi e catalani porranno immediatamente il problema. Suarez deve decidere, ma per decidere deve riuscire a tenere compatto il suo gruppo, dove le divergenze su questo punto sono notevoli. Altro elemento di divergenza è la legge elettorale ed in particolare quella per le amministrazioni locali, che dovrebbero essere elette (finora sono in carica quelle nominate da Franco) entro la prossima primavera. Infine il problema più drammatico: quello della necessità di svalutare pesantemente la peseta in una misura che alcuni fanno arrivare al venti per cento, altri al dieci. Di fronte ad un provvedimento tanto impopolare i gruppi che formano il Centro democratico reagiscono in modo diverso, in alcuni casi diametralmente opposto. E su questo la coalizione potrebbe spezzarsi.

Tenendo presente questa prospettiva anche il PSOE non ha fretta: la rottura tra le forze del Centro democratico porrebbe il partito socialista nella condizione di essere indispensabile a Suarez e probabilmente avendo — dopo la frantumazione della coalizione avversaria — la forza numerica maggioritaria; lo porrebbe cioè nella condizione di diventare l'arbitro della situazione spagnola in una gestione del potere assimilabile a quella del centro-sinistra. Una soluzione abbastanza probabile, tanto da essere già stata presa in considerazione dal PCE il quale — per bocca di Santiago Carrillo — ha affermato che se il programma di questa coalizione fosse positivo, il gruppo parlamentare comunista al Congresso si collocherebbe su un terreno di opposizione costruttiva, per stimolare ed arricchire di contributi l'azione della maggioranza, puntando sulla soluzione dei problemi più urgenti: Costituzione, amnistia generale per i reati politici e sindacali, restituzione degli statuti di autonomia a Catalogna ed Euzkadi ed elaborazione di nuovi statuti per le altre nazionalità e regioni, legge elettorale, misure per fronteggiare la crisi.

Questi sono gli orientamenti generali del PCE che però deve scavare all'interno di essi e riesaminare sé stesso; un lavoro che è cominciato con la riunione dell'esecutivo, tenutasi lunedì e martedì e che prosegue con la riunione del Comitato centrale di ieri e oggi — la prima che si svolga nella legalità — e che si concluderà domani con una conferenza-stampa del compagno Santiago Carrillo. I punti in discussione sono quelli già noti: esame dei risultati elettorali, adeguamento ad essi delle strutture e della politica del partito.

Secondo la stampa madrilena (ripresa da parte di quella italiana) tra i problemi che il partito dovrà affrontare sono quelli relativi ai compagni Ingunzo e Tamames, primi dei non eletti rispettivamente nelle Asturie e a Madrid; secondo la stessa stampa la compagna Ibarruri si dimetterebbe — dopo aver occupato nuovamente il seggio che fu suo quarantun anni fa — per lasciare il posto al giovane dirigente dei minatori asturiani e le dimissioni sarebbero consigliate dall'età avanzata della Pasionaria e dalla necessità di mandare al Congresso un dirigente che ha vissuto a fondo e da vicino i problemi della regione. Analogamente — secondo le stesse voci — anche il compagno Carrillo potrebbe dimettersi per dedicarsi esclusivamente al lavoro di Partito e cedendo così il posto al Congresso al compagno Tamames, uno dei massimi economisti spagnoli; oppure potrebbe dimettersi — ottenendo lo stesso risultato — il compagno Marcellino Camacho.

Tutte e due le voci sono state smentite dal PCE: come assolutamente infondata la prima, come relativa ad un problema che il partito non si è mai posto, la seconda. Ma che queste voci non siano vere ha una importanza relativa: conta che siano poste in circolazione puntando verso un obiettivo che non è quello della funzionalità del gruppo comunista alle Cortes, ma quello — indiretto — di adombrare divergenze all'interno del PCE, in modo da indebolirne la posizione proprio nelle zone in cui è più forte. Infatti avanzare l'ipotesi di contemporanee dimissioni del presidente e del segretario generale del PCE dal Congresso significa o accreditare la teoria di un «disprezzo» dei comunisti verso gli organi democratici o supporre l'esistenza di divergenze tali da indurre il partito ad eliminare dal parlamento tutti i reduci dall'esilio: senza Carrillo e la Ibarruri, infatti, nel gruppo comunista rimarrebbe un unico esule, Rafael Alberti, che a sua volta non nasconde il desiderio di potersi dedicare soprattutto alla sua attività di artista. E a questo punto il gruppo parlamentare resterebbe composto esclusivamente da compagni che hanno sempre vissuto in Spagna.

In tempi normali questi elementi avrebbero un peso trascurabile, ma il PCE non vive ancora in tempi normali, legato come è da difficoltà da cui è appena — e non del tutto — uscito, impegnato su una linea politica elaborata nella clandestinità e di fronte ad una realtà — quella franchista — che in larga misura non esiste più; naturalmente questa linea è stata più volte riveduta alla luce dell'evoluzione del problema spagnolo, ma oggi il partito chiede a sé stesso qualche cosa di più: in fondo il CC in corso deve gettare le basi del Congresso di questo autunno, dal quale linea ed uomini usciranno rinnovati.

Sotto questo profilo anche il PCE non deplora i tempi lunghi sui quali si sta muovendo la Spagna.

Kino Marzullo

Attentato presso San Sebastiano

Ferita una «guardia civil»

«Giustiziati» da ignoti killers gli assassini di Ybarra?

MADRID — Un agente della «Guardia civil», appartenente ai «servizi di informazione» del corpo, è stato gravemente ferito a raffiche di mitra a Villafranca de Ordicia, presso San Sebastiano, mentre usciva in borghese dalla casa della fidanzata. Due giovani gli hanno sparato alle spalle; l'agente è stato ferito da quattro proiettili al collo e alla schiena.

Intanto con una telefonata anonima al quotidiano di Pamplona «Gazzetta del nord» uno sconosciuto ha affermato che il «commando» responsabile dell'assassinio dell'industriale basco Ybarra è stato «giustiziato» e i cadaveri dei suoi componenti sono stati lasciati a due chilometri della località di Roncisvalle, in Navarra. La Guardia civile ha subito iniziato ricerche nella zona.

Con un articolo del «Kommunist»

Belgrado in difesa dell'autonomia dei PC

L'organo della LCJ reagisce fermamente all'attacco contro Carrillo - Il «Neues Deutschland», il quotidiano della SED, fa suo l'articolo di «Tempi nuovi»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO (s. g.) — Il «Kommunist», organo della Lega dei comunisti di Jugoslavia, reagisce in modo energico all'articolo di «Tempi nuovi» contro Carrillo e più in generale e quelli che definisce tentativi di screditare gli sforzi «di un grande numero di partiti comunisti ed operai, che cercano di trovare una propria via nella lotta per il socialismo». Sotto il titolo «Attacco alla autonomia dei partiti comunisti», il giornale jugoslavo definisce le argomentazioni contro Carrillo come «accuse artificiose e precostituite», che si basano in parte — affermano — sulla terminologia e la mitologia borghesi, cioè «in concreto sulla propaganda anticomunista», e in parte sull'arsenale delle concezioni staliniste dei rapporti fra Paesi socialisti e Partiti comunisti. Tutto ciò è rivolto contro ogni tentativo da parte dei partiti comunisti di abbandonare la politica settaria» e di far sì che la loro lotta per l'unità delle forze della classe operaia e del socialismo si trasformi in un fatto rivoluzionario creativo.

Secondo il «Kommunist», definire «insostenibile, dannosa e pericolosa» — come fa «Tempi Nuovi» — la edificazione del socialismo «indipendente dalla comunità socialista» è cosa grave e inaccettabile. «Bisogna dire — sottolinea il giornale — che proprio questi giudizi tendenti a screditare alcuni partiti e paesi si sono sempre dimostrati dannosi e pericolosi». «E' diritto inalienabile — scrive ancora il "Kommunist" — e nel contempo anche dovere, per ogni partito comunista che desideri essere veramente una forza motrice e rivoluzionaria nel proprio Paese, decidere autonomamente la propria tattica e la strategia politica in armonia con le specifiche condizioni storiche ed economiche», in quanto per la propria pratica rivoluzionaria ogni partito «è responsabile solo dvanti alla classe operaia e al popolo del suo Paese».

Le nuove tendenze nella politica e nella pratica di alcuni partiti i quali, in Europa e in altre parti del mondo, «costruiscono la propria via nella lotta per il socialismo» — osserva ancora il «Kommunist» — «non significano e non vogliono significare nessuna nuova ricetta universale per il soicalismo»; ma «il condannarli e screditarli per presunti peccati di revisionismo costituisce un tentativo di riaffermare delle tesi che sono state già superate e respinte dal movimento comunista internazionale e di applicare la prassi dei tempi in cui la strategia programmatica e la linea politica dei PC venivano dettate da un unico centro, secondo una unica formula e un unico modello».

Della vicenda si occupa anche il settimanale belgradese «Nin», il quale scrive che «ciò avviene come se non fossero esistiti il 1948 e il conflitto fra il Cominform e il PC jugoslavo».

• • •

BERLINO — Il «Neues Deutschland», organo della SED, dedica una intera pagina all'articolo di «Tempi Nuovi» contenente il pesante attacco contro Santiago Carrillo. Il testo è riprodotto sotto il titolo: «Contro gli interessi della pace e del socialismo in Europa».

Intervista di Pavolini sull'articolo di «Tempi Nuovi»

ROMA — Il compagno Luca Pavolini, della segreteria del partito, ha risposto ad alcune domande postegli dalla *Repubblica* sull'articolo apparso sulla rivista sovietica *Tempi Nuovi* a proposito del libro di Santiago Carrillo *Eurocomunismo y Estado*. Pavolini afferma che si tratta «senza dubbio di un intervento pesante, con espressioni molto dure nei confronti di un dirigente comunista che oltre tutto è impegnato in una difficile battaglia». Alla domanda «Carrillo è accusato di essersi messo al servizio dell'imperialismo. Espressioni così forti non sono state più usate dopo la sconfessione di Tito», egli risponde: «Una polemica altrettanto dura c'è stata con i cinesi. Anche in quell'occasione, per quanto riguarda il nostro partito, pur cercando di valutare i motivi dei contrasti e delle rotture, ci siamo sempre attenuti alla regola di non esacerbare i contrasti con espressioni offensive e di rottura. Togliatti l'ha detto reiteratamente: tenersi sempre alle posizioni politiche, valutare le differenze, in maniera da sviluppare un confronto per il reciproco chiarimento».

Averdo Pavolini ricordato i documenti internazionali che affermano piena autonomia per ogni partito comunista, la *Repubblica* domanda: «Ma i sovietici non sembrano voler rispettare questo codice». «Non escludiamo, risponde il dirigente comunista, il diritto di ogni partito comunista di discutere tutti i problemi del movimento. Diversamente negheremmo la libertà di giudizio, anche critico, di ogni comunista. Noi questo diritto ce lo siamo riservati e lo esercitiamo. Abbiamo discusso e discutiamo con i sovietici, con i cinesi, con Carrillo, con Ounhal...».

DALLA PRIMA

Si cerca

non dovrebbe però esprimersi né attraverso un monocolore democristiano né con un governo a partecipazione comunista. Che cosa significa? Non è evidente che ipotizzare, nella situazione attuale, un ritorno ai moduli del centro-sinistra significa porsi ben al di sotto della dimensione dei problemi?

Da parte dei socialisti, i commenti agli ultimi sviluppi della trattativa rispecchiano abbastanza concordemente due diversi elementi di guidizio: un apprezzamento positivo dei risultati finora raggiunti, una insoddisfazione più o meno diffusa per quanto riguarda gli aspetti dello sbocco politico. Balzamo ha dichiarato ieri che il PSI guarda con spirito costruttivo alle difficoltà che debbono essere ancora superate: «*Certo* — ha soggiunto — *la soluzione politica è inadeguata; questo però non significa che sottovalutiamo, intanto, le cose che già sono state acquisite. E' importante che preclusioni trentennali stiano cadendo*». Riferendosi alla scadenza di martedì prossimo, Nevol Querci — con un editoriale che apparirà oggi sull'*Avanti!* — afferma: «*Sarebbe davvero singolare se noi socialisti assumessimo il ruolo nevrotico e un po' schizoide di partito guastafeste, certamente poco producente di consensi popolari*». Il giornale socialista risponderà anche a un nostro recente commento — che era tuttavia dedicato all'atteggiamento di alcuni dirigenti socialisti, non a quello di tutto il partito — ricordando che il PSI non è affatto indifferente alle questioni del programma, e che proprio per questo ha voluto elaborare un secondo documento «*di approfondimento e di precisazione*» dei contenuti rispetto al complesso della trattativa, a un complesso — scrive l'*Avanti!* — che «*non è privo di elementi positivi ed utili convergenze*».

Per quanto riguarda gli orientamenti della DC, Zaccagnini ha fatto diffondere il testo di un articolo che apparirà oggi sul *Popolo*. Egli conferma un giudizio di massima positivo sulla trattativa, che ha visto — afferma — «*convergere*» il senso di responsabilità dei partiti democratici verso gli interessi del paese e delle sue istituzioni. Nonostante le difficoltà, soggiunge il segretario della DC, ribadiamo che «*ci adopereremo fino all'ultimo per ridurre l'area del dissenso che ancora persiste su alcuni punti sui quali si cerca l'intesa*»; noi, conclude Zaccagnini, vogliamo cercare di dare il nostro contributo al «*rafforzamento unitario del paese, restando noi stessi e rendendo compatibile il nostro ruolo con quello delle altre forze politiche*».

LAMA — Intervistato dal *Giorno*, Lama ha espresso un parere complessivo sulla trattativa. «*Sull'incontro di mercoledì con i partiti* — ha detto — *il mio giudizio è positivo. Abbiamo capito meglio quale sia l'area del dibattito. Un'area che a me sembra larga, da programma di governo. Abbiamo capito che i partiti si sono sforzati, sulla base delle proposte che abbiamo avanzato a maggio, di indicare delle prospettive a medio termine*». Occorre tuttavia decidere anche sui provvedimenti immediati. E Lama ricorda il Mezzogiorno, la vertenza dei grandi gruppi, e tutte le altre questioni di maggiore attualità.

A Sciascia

approfittare di un «infortunio». La parola giusta, io almeno l'ho capito benissimo, e non posso credere che tu non l'abbia capito, era proprio «dimissioni».

Non parlo per te, guarda, anche perché non ti conosco niente (ho sentito la tua voce al telefono, una volta sola, di recente, e non potevamo che augurarci di incontrarci, un giorno, come infatti ci siamo augurati; ed è stato tutto). Ma parlo per coloro che intendono ricavare una lezione dalle tue «dimissioni» di ieri e di oggi. In convergenza con le parole di un «grande intellettuale», e senatore, quale Montale, tu esorti non soltanto gli «uomini di lettere», non soltanto gli «intellettuali», ma tutti i cittadini di questa Repubblica, non dico a non rischiare la pelle per questa Repubblica medesima, ma a non alzare un dito, in suo favore. Li esorti a dimettersi da cittadini. Perché la Repubblica è fradicia. E insinui l'idea che la classe operaia, che i lavoratori, che i partiti politici che li rappresentano, abbiano oggi l'intenzione di difenderla «così com'è». Io immagino che, se tu ti fossi curvato con maggiore pazienza e umiltà sopra le «piccole cose», e se tu fossi meno certo di sapere perfettamente in anticipo «come va a finire», oggi non saresti costretto a sperare di sbagliarti, a scommettere contro te stesso, in nome di povere speranze, ostentando le tue mani pulite e la tua coscienza tranquilla. Per tale pulizia e tranquillità, se ci tieni, posso persino invidiarti, intanto. Ma a me, quando si è forzati a discorrere, come adesso avviene, di grandi cose, quella pulizia e quella tranquillità paiono faccende assai private, limitatamente coscienziali, e non pertinenti, in fondo.

Tu hai paura della «grande pattumiera» in cui si sta cercando di buttare il «dissenso». Ma io ho paura infinitamente maggiore: ho paura di coloro che da sempre, gattopardi o iene, ci hanno ridotto questa nazione a «grande pattumiera fradicia», ma si sono sempre dimostrati capaci di garantire, in questo o in quel modo, una qualche licenza di «dissenso», e certo molta licenza di «dimissioni», agli «uomini di lettere», purché puliti e tranquilli.

Sarebbe tempo che gli «uomini di lettere» incominciassero a riconoscersi come «intellettuali», anche, quando non accettino, in nome di una diversa strategia d'opposizione, umiliati e delusi dal «confronto» politico, il posto noioso di «sentinelle». E' bello ed è dolce e onorevole, essere o sentirsi membri della repubblica delle lettere, ma non è affatto disdicevole sentirsi anche un po' membri della Repubblica italiana, corresponsabili e coinvolti, per qualche parte, nel suo essere tanto fradicia. Se l'immagine della «sentinella» non ti garba, ti propongo quella, che amerai per certo, dello «spazzino». Quello che perde in bellicosità, ed è perdita fortunata, guadagna in igiene.

Si è parlato tanto di coraggio e di paura, di ottimismo e di pessimismo. Si è fatta molta psicologia. C'è troppa anima, in giro, per i miei gusti. La «sindrome depressiva» non è stata spiegata bene, nei suoi veri termini politici. E ci si è astenuti scrupolosamente, mi pare, dalla nozione gramsciana di «intellettuali». Comunque, e per finire, se possono interessare questioncelle del genere, ti dirò che io sono nettamente pessimista. Lo sono per quello che concerne gli «uomini di lettere», ovvero gli «intellettuali tradizionali», che si riconoscono nelle pagine di D'Alembert, ancora. E penso, soprattutto, a quello che sta accadendo a Parigi, pare, e che sarà presto contagiosissimo, al di qua delle Alpi. Perché quando a Parigi, come a Roma, un fantasma di Stato è minacciato da quel fantasma del comunismo che continua ad aggirarsi in Europa, nascono sempre, puntualissimi, i «nuovi filosofi». E nonché pessimista, per dirti tutto, sono pieno, se non di paura, di spavento. Perché mi fanno spavento le voci dei «nuovi filosofi», quando dicono, per esempio: «Reciti pure lo Stato il suo ruolo, io recito il mio. Non è forse questa la funzione dell'intellettuale?» (André Glucksmann, in «Repubblica», 19 giugno). Se non ti ho capito, perdonami, ma che cosa di diverso dici tu, adesso?

Cifre

filo produttivo (calo degli investimenti) e della occupazione (— 1,3% il numero degli addetti e aumento della occupazione precaria e marginale) anche in relazione al bisogno di nuove abitazioni. Nel '76 sono state completate poco più di 24.000 abitazioni, con circa 100.000 stanze, mentre le famiglie sono aumentate di quasi 100 mila unità e la popolazione di 190 mila persone. Le condizioni abitative nel Mezzogiorno continuano a peggiorare rispetto a quelle rilevate dal censimento del '71, mentre è calata ancora anche la disponibilità di spazio abitativo.

C'è ancora un altro dato sul quale riflettere nel momento in cui si esamina che cosa è successo nel Mezzogiorno nel corso del '76, ed è il dato relativo al famoso «apporto di risorse esterne»: contributi pubblici, spesa pubblica ecc. Anche lo scorso anno questo apporto non è stato insignificante, tutt'altro, anzi esso è stato addirittura superiore al valore della produzione industriale. Questo apporto «esterno» ha reso meno accentuato il divario tra il Nord ed il Sud, ma come mai nonostante questo apporto, le cose nel Mezzogiorno continuano ad andare male? Vi è innanzitutto però da chiarire che nel corso del '76 è nettamente calato in termini reali il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, mentre in termini reali sono calati anche gli investimenti delle imprese pubbliche e dei grandi gruppi; a parte questo, il problema politico che emerge riguarda l'*uso* che viene fatto di queste risorse destinate al Mezzogiorno. Il rapporto ci dice che le regioni meridionali hanno accumulato residui passivi per duemila miliardi di lire, ma ciò non riflette innanzitutto le strozzature che ancora impediscono una efficace funzione produttiva della spesa regionale?

Le conclusioni del Rapporto non lasciano spazio a facili ottimismi: il ridimensionamento, in atto, dei programmi dei grandi gruppi, la estrema incertezza sul rilancio degli investimenti, l'aggravamento strutturale interno al Mezzogiorno, la prospettiva di una riduzione delle risorse portate dall'esterno, e, nel contempo, la impossibilità di utilizzare ancora come ammortizzatori l'agricoltura e il settore terziario, dicono che intanto si avvieranno a soluzione i problemi del Mezzogiorno in quanto si varerà una politica *ad hoc* e si utilizzeranno beni strumentali già disponibili (come il già varato piano per il Mezzogiorno).